

MICHELE PANE : POETA NOSTALGICO ... MA NON SOLO¹

(Sergio Chiatto)

Buonasera. Ringrazio per l'invito a relazionare, per la generosa presentazione e voi tutti per il cortese ascolto.

Parlerò, come nel titolo, di Michele Pane, non solo "poeta della nostalgia", brevemente, sebbene l'argomento, per la statura del personaggio, meriterebbe spazio ben più ampio di quello concessomi.

Inizierò da qualche notizia biografica.

Michele Pane nasce l'11 marzo del 1876 in Adami, frazione di Decollatura (CZ), in vista del monte Reventino (alle cui balze la fantasia popolare ha sovente associato suggestive leggende di fate e di tesori nascosti), da Serafina Fiorentino, sorella del famoso storico della filosofia e filosofo egli stesso, Francesco, illustre cattedratico presso gli Atenei di Bologna, Napoli e Pisa, e da Salvatore, appartenente a una famiglia benestante e di farmacisti.

Frequenta le scuole elementari a Sambiasse e poi il Ginnasio Inferiore a Nicastro, già comuni autonomi ed oggi parte della città di Lamezia Terme (CZ), e quello Superiore a Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, capoluogo dell'omonima provincia. Abbandona gli studi senza giungere, pare, al diploma di maestro elementare, verso il quale era stato indirizzato e, nel 1894, diciottenne, emigra negli Stati Uniti d'America (benché si adombri una sua prima partenza verso gli U.S.A. già qualche tempo prima, a soli 15 anni di età). Ne rimpatriò presto e vi ritornò, ventiseienne, nel 1902; questa volta definitivamente, tranne che per due brevi parentesi: la prima, nel 1908 per convolare a nozze (nel 1910) con Maria Concetta Bilotta di Sambiasse, una sua cugina di II grado, dalla quale ebbe Salvatore Victor Hugo, Penelope Libertà e Leda, e la seconda, nel 1938, in occasione del matrimonio della sua secondogenita, della quale sentiremo ancora parlare, con Oronzo De Pascalis.

Nel 1902 il suo ritorno in America fu ritardato da una vertenza giudiziaria. Viveva in Decollatura un certo Leopoldo Perri, ostentatore patriota in ritardo sull'eroismo. Il Pane lo canzonò, protagonista di un poemetto eroicomico intitolato *L'Uominu russu*, satira paesana introvabile se non fosse per la copia (l'unica sopravvissuta, per quanto è dato leggere sul sito web dedicato al Poeta, la cui consultazione suggerisco caldamente a chi voglia saperne di più sulla sua vita), conservata presso la biblioteca provinciale "La Magna Capitana" di Foggia², dove Pane aveva prestato servizio militare di leva dal 1897 al 1899. Il Perri si riconobbe nell'eroe al contrario e sparse querela. Dal processo che si celebrò a Lucera, ove il volumetto era stato stampato, l'autore - che, invano, aveva usato lo pseudonimo di "Esperio Calabro" - fu difeso dall'amico, On.le Avv. Gaspare Colosimo. Il reato di diffamazione, del quale il Nostro fu originariamente imputato, fu derubricato in quello di ingiuria, il che gli comportò solo una multa. Nel processo d'appello, poi, intervenne la prescrizione.

In America, Michele Pane trovò occupazione come bancario innanzitutto, ma con un'alta dose d'insoddisfazione personale. Fu pure giornalista e titolare di un'agenzia di viaggi, con alterna fortuna. Una sua composizione in versi, dedicata a <<Mario Pellegrini amico carissimo – compagno di lavoro e collega in "Jure">>, documenta che nel gennaio del 1928 la Contea di Cook, nell'Illinois, abilitò il Poeta, allora cinquantaduenne, ad esercitare la professione di Notaio. La sua

¹ Conversazione del 23 maggio 2016, presso la nostra sede. In corso di pubblicazione in volume a stampa (riproduzione riservata).

² Cfr. www.michelepane.it, *Le opere pubblicate*.

gioia, dopo anni di difficoltà, giunse fino a riconoscere in quella nomina una provvidenziale intercessione della Madonna del Pilerio:

*Doppu tant'anni, nue li dui livrieri,
privileggiati ne simu notari
sia laudata la Matre dei Pileri
chi de li spari ne cacciau alli 'mpari:
doppu tant'anni, ch'eramu livrieri
[...]*

si dotò di un vistoso timbro a secco recante la dicitura “Michele Pane Fiorentino, Nòtary Public, Cook County”, orgoglioso di potere associare ancora una volta al suo cognome quello dei Fiorentino, pregustando che, per l'avvenire, dalla penna avrebbe tratto, non più solo versi, ma lucrosi “strumenti” notarili e che il calamaio avrebbe dovuto (finalmente!) versargli abbondante denaro:

*[...]
E mu la pinna sia lucrusa e puru
lu calamaru mu chjovi dinaru!
[...]*

[Lettura di *Notari Privileggiati*³]

Le sue residenze americane furono New York, Omaha nel Nebraska e, infine, Chicago dove morì il 18 aprile 1953 a causa di un'emorragia cerebrale.

La vicenda umana di Michele Pane si iscrive nel vasto dramma dell'emigrazione. Era ormai trascorso un trentennio dal 1860, anno in cui si cominciò a parlare di redenzione del Mezzogiorno, ma la nostra regione restava inchiodata alle sue tristi condizioni di arretratezza che il piemontesismo non aveva saputo o voluto migliorare. Le nuove leggi e le nuove istituzioni imposte dal Nord mal si confacevano alla diversa civiltà del Sud ed erano attente a favorire l'incipiente industrializzazione del settentrione, sacrificando, di conseguenza, l'economia calabrese e meridionale, tradizionalmente fondata sull'agricoltura⁴.

³ Dalla copia autografa, in mio possesso [pubbl. da G. PIZZUTI, *Due inediti di Michele Pane*, in *Calabria Letteraria*, Febbraio – Aprile 1972, Longobardi (CS), pp.36-38] – (lettrice: Mariantonia Iulianello, membro, come tutti gli altri interpreti che l'hanno seguita, della nostra Associazione).

⁴ Il Cortese (A. CORTESE, *Il movimento migratorio in Calabria dall'Unificazione ai nostri giorni*, in *Rivista Calabrese di Storia del '900 – N. 2, 2015*, Periodico dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, ICSAIC, diretto da G. Masi, p.14), ha opportunamente ricordato che <<In Calabria l'emigrazione è stata [...] la risposta alla crisi agraria dei primi anni Ottanta dell'Ottocento.>>, laddove, riportando dal Cingari, <<Fino all'Unità il movimento migratorio si era qualificato essenzialmente come spostamento temporaneo di alcune migliaia di persone all'interno della regione, e anche al di fuori di essa, che rientravano al termine dei lavori agricoli>> (ib.). Sull'emigrazione dalla Calabria, lo stesso Istituto, che ha sede presso la Biblioteca “E. Tarantelli” dell'UniCal in Arcavacata di Rende (CS), ha edito altri due importanti contributi : *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso nuovi mondi e nuovi destini* di V. CAPPELLI, G. MASI, P. SERGI (a cura di), Centro di Ricerca sulle Migrazioni, supplemento alla *Rivista calabrese di storia del '900, n.1, 2013* e *La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi*, a cura dei predetti, pubblicato nella stessa *Rivista, n.2, 2014*.

Non mancavano, peraltro, valentuomini, del cosiddetto “Meridionalismo classico”, che promuovessero inchieste parlamentari e ne pubblicassero i risultati. Ma le cose non cambiavano e il divario tra il Nord e il Sud del Paese anziché colmarsi, si aggravava ulteriormente. Né il fenomeno si è del tutto arrestato, com’è noto, ai nostri giorni.

La miseria era nera e diventava sempre più pressante la domanda di lavoro e sempre più precaria l’offerta. Mentre dell’abbondante disponibilità di braccia i padroni approfittavano per imporre salari di fame. Unica via d’uscita da questo dramma era l’emigrazione, coi traumi e le umiliazioni che ne discendevano.

Ma Michele Pane non apparteneva alla classe più disagiata; piuttosto, per dirla col Piromalli,

<<[...] alla generazione del risorgimentalismo dei padri inteso quale speranza di pace e lavoro nel nuovo Regno: ma nel nuovo Regno la generazione di Pane sperimenta immediatamente la politica antimeridionalista e bellicista e solidarizza con la Calabria dei poveri arroccata nei desolati paesi montani vessati dalle autorità locali che sono la longa manus dei neoagrari e dei vecchi baroni>>⁵.

Nel fondo della sua decisione ad emigrare, perciò, c’è anche, se non prima, la componente del suo carattere estroso, deluso soprattutto dalle tradite attese di giustizia sociale.

La casa natale del Poeta è grande e eminente. La famiglia paterna poteva essere ascritta alla media borghesia. Il padre, che nel 1848 si era unito al compaesano Francesco Stocco al ponte dell’Angitola e colà aveva combattuto con gli insorti, era un proprietario terriero che poté mantenere i figli agli studi nei collegi di Nicastro e di Monteleone; uno dei quali conseguì la laurea in farmacia. Morì quando Michele Pane aveva 15 anni. Lontano da casa, il Poeta non poté giungere in Adami in tempo per assistere alla sua sepoltura. Nell’ elegia funebre, *San Giuseppe*, dedicata proprio alla memoria del genitore, egli canta con afflizione il suo dolore per non essergli stato vicino negli ultimi momenti della sua vita, concludendo che:

[...]

... *chista jurnata*

l’haiu ‘ntru’ ‘u core scritta

e st’arma sempre affritta

*nu’ scorda mai ‘sta data!*⁶

Ma cosa poteva fare in Calabria un giovane munito di abilitazione magistrale (quand’anche l’avesse conseguita)?

Nell’anno in cui Pane emigrò per la seconda volta negli Stati Uniti di America, dopo un quarantennio dalla unificazione politica italiana e tante speranze di redenzione, in tutta la Calabria esisteva un solo edificio scolastico definito “in regola” (a Laureana di Borrello: fra quelli elencati nelle pagine de *Il Martirio della Scuola in Calabria*, un titolo che la racconta lunga, a me pare, scritto da Umberto Zanotti Bianco⁷), senonché i maestri dovevano improvvisare le aule a volte

⁵ A. PIROMALLI, *Introduzione* in M. PANE, *Le Poesie*, a cura di GIOVANNI FALCONE e dello stesso ANTONIO PIROMALLI, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1987, p.8.

⁶ M. PANE, *Le Poesie*, cit., p.74.

⁷ Cfr. U. ZANOTTI BIANCO, *Il martirio della scuola in Calabria*, 2^a edizione, Vallecchi Editore, Firenze 1925, p.25.

nelle stalle umide e gli alunni se volevano sedere dovevano portarsi da casa qualche malfermo panchetto o altri mezzi di fortuna.

D'altra parte, tra il 1° gennaio del 1879 e il 31 dicembre 1922, la nostra regione, con la spesa media di 4 lire e 17 centesimi per abitante è ultima fra le regioni italiane a godere delle somme destinate alla costruzione di edifici scolastici col concorso dello Stato⁸. E, nonostante la Legge "Coppino" (dal cognome del Ministro dell'epoca) sull'obbligo dell'istruzione elementare, varata il 15 luglio 1877, ciononostante, prima, in percentuale, per analfabetismo ancora nel 1911!⁹

Così anche per Michele Pane, perditempo forzato ("livrieru"), e ribelle per natura, non restava altra soluzione che quella dell'emigrazione.

Fu questo l'evento, certamente triste per lui, che ha dato alla Calabria il suo più squisito poeta lirico, perché tutta la sua migliore poesia sarà una continua ricerca del tempo perduto, legata all'ansia della Patria lontana, degli affetti e degli amori giovanili, delle sue montagne.

<<Così come sgorgano dal cuore, Michele pane intona i suoi canti, voci fedeli di un cuore che ha molto amato e molto ha sofferto. Egli ha pianto chissà quante volte nella sua vita: come le anime sensitive che amano troppo e non sanno rassegnarsi al tempo che passa, alla vita che si spegne, al passato che non può tornare... Poi nell'anima dell'uomo si è svegliato il poeta e, al magico tocco dell'arte, ogni lacrima si è fatta parola, ogni singhiozzo una strofa>>¹⁰, ha scritto Vito Migliaccio nella sua prefazione all'edizione romana di *Musa Silvestre*.

Basta accostarsi ai versi di *Spartenza* per averne un saggio o, come vedremo più avanti, a quelli di *A mia figlia Libertà*.

[Lettura di *Spartenza*¹¹]

Occorrerà ora esaminare per sommi capi gli interessi culturali di Pane, le sue preferenze letterarie e le eventuali derivazioni della sua personalissima ispirazione poetica.

E' molto probabile che il Poeta si ispirò ai canti popolari della nostra terra e che in essi sono riscontrabili le radici della sua lirica. Se occorresse una riprova, la troviamo nella circostanza che compose egli stesso *Canti di intonazione popolare*, e che fece frequente uso del "dispiansu", specie di stornello posto come congedo in fine alla canzone, di cui un esempio è alla conclusione di *Brigantisca*:

[...]

*Haju cantatu a 'na funtana frisca;
Cuncè, dispiansu a tie 'sta Brigantisca!*¹²,

o, ancora, al termine di *Statua D'Avuoru*:

[...]

*Haju cantato a 'na stàtua d'avùoru:
nu vespàru è lla ruga, ma 'un lu curu,
cà 'u piru cade, quand'èdi maturu!*¹³

⁸ Ivi, p.143 e 149.

⁹ Ivi, p.154.

¹⁰ V. MIGLIACCIO, *Prefazione*, in : M. PANE, *Musa Silvestre*, Vittorio Bonacci Editore, Roma 1967, p.13.

¹¹ Da: M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., pp.23-24 - (lettrice: Franca Napolitano).

¹² Ivi, p.72.

¹³ Ivi, p.125.

Ma quali furono i suoi poeti preferiti ?

Per rispondere a questa domanda è sufficiente riferirsi alle traduzioni dall'italiano che possono leggersi in appendice alla raccolta *Musa silvestre* del 1967 e poi ne *Le Poesie* nell'edizione del 1987, entrambe prima citate. Vi si trovano tradotti un sonetto di Stecchetti, una lirica di Carducci, tre di Pascoli, una di Padula, una di Marradi, infine un idillio campestre di Riccardo Cordiferro: *'A Rigina de i Vuoschi*. Quest'ultimo, il cui vero nome era Alessandro Sisca, nato a San Pietro in Guarano (CS) ed emigrato negli Stati Uniti, vi dirigeva un periodico in lingua italiana (*La Follia di New York*); cosicché la traduzione di Pane, che sovente vi trovò ospitalità con sue liriche, può essere intesa anche come un attestato di amicizia verso il correghionale, "compagno di esilio".

In *Serenata*, nella traduzione dal Carducci, sembra si riconosca il temperamento poetico a lui più congeniale (benché egli sia ritenuto il "Pascoli Calabrese"). Ricordo che anche Pane compose una sua *Serenata*¹⁴, ambientata, come il componimento carducciano, in una notte stellata, al cospetto di una splendente luna, con la prospettiva di un dolce risveglio fra i prati in fiore di un maggio "addurusu": un mese, quest'ultimo, a lui particolarmente caro, come si vedrà più avanti.

Non suffragato dalle traduzioni, ma affine al suo spirito, fu certamente Salvatore Di Giacomo, "verista" sì, ma "verista sentimentale" secondo la sua stessa definizione.

Qualche parola deve essere spesa anche per la bibliografia, le cui date sono decisive per distinguere i vari aspetti della poesia di Pane, in ciò sorretti ancora una volta dalla consultazione del sito web www.michelepane.it meritoriamente implementato dal Prof. Giuseppe Musolino, autore di un prezioso volume sulle vicende umane soprattutto del Poeta di Adami: *Michele Pane. La vita*, edito da Stampa Sud di Lamezia Terme (CZ) nel 2011.

La sua prima opera, intitolata *Trilogia*, fu pubblicata nel 1901 e comprese *'U dobotte*, *'A catarra* e *'A tabbacchera*: oggetti a lui tanto cari, animati quasi, elevati a suoi amici inseparabili, ai quali giura fedeltà eterna. Basta guardare alle strofe che chiudono le tre liriche:

[...]

*Si 'ncùna vota 'mbascia furtuna
caju, **dobotte**, non dubitare
ca nun te vinde, nun t'abbanduna
puru s' 'a fame ha dd'assaggiare,
lu tue cumpagnu, cchiù dde 'nu cane
sempre fidile.*¹⁵

[...]

*Statti, **catarra** mia, statti a ssu cantu
tu sai li mie' secreti e me si cara
'nsinca chill'ura ch'allu campusantu
hau de purtare a mie supra na vara!
Statti catarra mia, statti a ssu cantu.*¹⁶

e alla *tabbacchera* :

[...]

*'Nsinca chi campu tu stai ccu' mie,
e doppu muortu 'ntr' 'a fossa puru*

¹⁴ Ivi, pp.63-65 e (*'A Serenata*) in M. PANE, *Le Poesie*, cit, pp.102-104.

¹⁵ M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., p.49.

¹⁶ Ivi, p.60.

*tu m'accompagni; cara, ccu' tie
io de la morte nun me 'mpaguru;
'mbece de vivere sutta la luce
stamu allu scuru, sutta 'na cruce.*¹⁷

Nel 1906, secondo Antonio Piromalli¹⁸, il suo mondo poetico è già chiaramente delineato in *Viole e Ortiche*, la prima raccolta che Pane dà alle stampe, firmandosi in maniera inedita “Michele Pane Fiorentino”, con l'intento di farsi conoscere dal grande pubblico. Pubblicata a N.Y. proprio in quell'anno - nel corso del quale il Poeta fonderà pure la rivista *Calabria Letteraria* - , vi si alternano versi italiani e dialettali, con la riproposizione de *L'uominu Russu*, il famoso libello del 1899 dove, a scanso di ulteriori guai, il Poeta pensò bene di mutare alcune frasi che gli avevano procurato la querela per diffamazione da parte del Perri.

Lu calavrise 'ngrisatu, caricatura del calabrese americanizzato (o inglesizzato), che pretende di avere appreso la lingua americana, con tutte le bizzarre storpiature dei vocaboli che ne derivano:

*Dear Tata,
te fazzu chista littera
ppe te dire ca io vorra mu venissi
puru tu dduve figliutta alla Mèrica,
pperchè all'Italia, 'un c'è cchi fare cchiù.
Lu tue Michele, ccà se chiama **Màicu**
- ch'edi 'Ngrisatu, - è misu '**mbissinissi**,
è Notaru, èdi **Fùrmine** , èdi '**Ntrèpitu**
de Corte, oi tata mio, mu lu sai tu!
[...]
Fà ppè lli sperti 'sta **còntra** d'America,
dduve la parra èdi mbrogliusa e storta!
Mèra: 'e fimmine ccà se chiaman '**uomini**,
l'amure **lova**, oi tà, la scarpa **sciù**.
Lu cavallu se chiamad '**ursu**, e **pàpara**
la carta; **cuccu** lu cuocu; **door** 'a porta;
ciuccia la gghiesa e **pristu** – cca – lu prèvite,
fessa la facce, oi ta, cce cridi tu?¹⁹
[...]*

vedrebbe la luce tra il 1916 ed il 1917.

Ancora del 1917, è l'edizione newyorchese di *Peccati*, pubblicizzata su uno dei periodici più diffusi degli italoamericani: *Il Carroccio*, contenente alcune composizioni di gusto erotico.

La prima raccolta organica di poesie si deve al suo amico Gabriele Rocca di Scigliano, mio prozio di parte materna, che ne pubblicò il primo volume col titolo *Musa Silvestre* e il sottotitolo *Accuardi e Suspiri* (Catanzaro, Guido Mauro Editore, 1930). Essa comprende le migliori poesie di *Viole e Ortiche*, *Accuardi*, *Peccati* e qualche altra già pubblicata sulla rivista *Il Lupo*, fondata e diretta dallo stesso Pane, a Omaha, nel 1925. Anche questa rivista, come *Calabria Letteraria* prima

¹⁷ Ivi, p.111.

¹⁸ Cfr. A. PIROMALLI, *Introduzione*, cit., in op. cit, p.6.

¹⁹ M. PANE, *Le Poesie*, cit., p.175-176. *Fùrmine* (il vocabolo, forse il non immediatamente comprensibili fra tutti), dall'inglese *foreman* 'capofabbrica': (ivi, p.175/n, ove, e nelle successive, vi è dovizia di note al testo) .

citata, benché “bella e apprezzabile”, si rivelò economicamente insostenibile e non durò che pochi mesi²⁰.

Nel 1949 Pane pubblicò la “rapsodia” in dialetto dal titolo *Garibaldina* che, estranea alla sua ispirazione poetica più autentica, poco o nulla aggiunse alla sua reputazione. Ebbe comunque successo tra i nostri corregionali emigrati in America.

Nel 1967 uscì la nuova edizione col ripetuto titolo *Musa Silvestre*, già menzionata, comprendente tutti i componimenti poetici già inclusi nella raccolta del 1930 e altri tratti dai volumi *Accuardi e Suspiri, Viole e Ortiche, Accuardi, Peccati*.

La poesia per l’ottenuto notariato alla quale ho già accennato, e l’altra dal titolo *Cinquant’anni*, da riferire rispettivamente agli anni 1928 e 1926, furono pubblicate per la prima volta nella rivista *Calabria Letteraria* “nostrana” di febbraio - aprile 1972, allora diretta dal compianto Prof. Emilio Frangella, col quale il Poeta intrattenne una fitta corrispondenza epistolare, da mio zio, Gabriele Pizzuti, che le aveva ritrovate, corredandole di un commento esegetico e di note lessicali²¹.

La rapida scomparsa dal mercato librario di tutte le opere di Pane attesta il favore di cui il Poeta ha sempre goduto.

Michele Pane sollevò la poesia dialettale ad un alto livello, che è rimasto regionale soltanto per la lingua con la quale è espressa: il dialetto calabrese, ingrato al resto degli italiani. Prendiamo, aprendo a caso, i primi quattro versi di *Maju* :

*Maju adduruso, tu ‘mbuoschi l’àrvuli
de lu culure biellu d’ a speranza,
rinvirde ‘u core mio chjnu de trivuli,
fallu sonnare ‘n’atra vota tu!
[...]*

questo è un dialetto al limite dalla lingua, perché basterebbe poco per renderlo italiano. Ma se ne dissolverebbe l’incanto.

[Lettura di *Maju*²²]

Tumbari, poi, rievoca una sagra paesana, ove la banda musicale è ridotta ad un paio di tamburi, fragorosamente percossi dalle mazze degli abili tamburini di Pittarella, attuale frazione del comune di Pedivigliano (CS). Essi erano attesi con ansia gioiosa alla vigilia della festa. E quando si preannunciavano da lontano, facendo risuonare le valli attorno, e poi finalmente apparivano alle prime case di Adami, i cuori dei grandi e dei piccini si riempivano di felicità :

*Quand’ alle feste venianu i tùmbari
curriamu lesti nue all’affruntare:
[...]*

graditi anche ai galli del paese che, al loro *bràbita brùbiti, bràbita brà!*, rispondevano con gai *chicchirichì*’.

[Lettura di *Tumbari*²³]

²⁰ Cfr. www.michelepane.it, *La biografia di Michele Pane in sintesi*.

²¹ G. PIZZUTI, *Due inediti di Michele Pane*, cit.

²² Da: M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., pp.25-26 - (lettrice: Gianfranca Cosenza).

²³ Ivi, pp.61-62 – (lettore: Luigi Speciale).

Altri rustici strumenti cari alla memoria del Poeta sono le zampogne, la chitarra, l'organo e la *zumbettana*, specie di flauto agreste fatto dalla corteccia di verghe di castagno, che, al pari dei *tumbari*, testimoniano anche la felicità di Pane ad inventare parole onomatopeiche.

Ma la poesia più celebrata di Michele Pane è indubbiamente *Tora*, un gioiello da inserire tra le più belle composizioni della letteratura italiana, in dialetto o in lingua che siano, ove vi è la descrizione del “quotidiano vivere con vena poetica e musicalità”²⁴.

Nei suoi verdi anni, Vittoria, o “Tora” come la chiamavano i suoi compaesani, era stata la più bella del suo e dei paesi attorno:

[...]
'Icica fòdi de 'sti cuntuorni
la cchiù pulita
alli sui tempi:[...]

(Ora) ... *passava forsi cull'anni*
la novantina, [...] ed
Er'arridduta 'na croccarella
moni 'ntostata; (un uncino)
restàte l'eranu l'ossa e lla pella
e avia lla facce tutt'arrappata.

Ma nemmeno nel gelido inverno, quando nevicava e soffiava la bora, ella rinunciava a visitare la famiglia del piccolo Michele. Appariva sulla porta sorridente col suo piccolo dono di rametti secchi per alimentare il focolare, o di qualche uovo. Ed era accolta sempre con gioia:

[...] *Bonavenuta !*
lestu, allumàmu:
pperchidi, o Tora, te si perduta?
mo' ven'assettate, ca ne scarfamu.

Dopo il “verismo sentimentale” col quale “Tora” viene descritta, il canto si trasferisce nel mondo della fantasia. Attraverso i racconti della vecchietta, ci appaiono le balze boschive del Reventino, con i briganti, con le fate, il pulcino d'oro, i tesori ivi ancora celati:

[...]
E me cuntavadi tante passate
de li briganti:
-A Riventino cce su le fate...
-diciadi sempre – 'nd 'hanu brillanti!-

Si badi al valore affettivo dei diminutivi che si incontrano frequentemente in questo componimento, da definire senza tema di esagerare un capolavoro. *Tora* è *'na vecchiarella*; il suo dono consiste in una *sarcinella*, la gelida bora che fuori fischia impetuosa diventa sulle sue labbra *'stu friddiciellu*; le uova sono *ovicelle* fatte da *gallinelle*; la rozza panca sulla quale siede accanto al focolare si ingentilisce in un *vancariellu*. Poi esorta il piccolo Michele a farsi *parachiellu* perché, almeno quando sarà prete, e lei sarà morta, potrà ristorarla con qualche *missicella*.

²⁴ La frase tra virgolette è di G. MESSINA, nel commento a *Il bacio delle formiche* di A. CANGEMI, LietoColle 2014 (dal web).

[Lettura di *Tora*²⁵]

Siano sufficienti questi versi ad esprimere il carattere della poesia di Michele Pane, il suo romanticismo naturale. La Calabria vi è sempre presente, col suo monte Reventino dalle pendici silenziose, i suoi boschi, le sue valli, i sonanti torrenti. E, a mano a mano che gli anni della lontananza aumentano, essa appartiene sempre più alla “geografia del sentimento”.

<<E’ il paese, il paese con la sua mitologia che gli fermenta nel sangue, che gli canta nell’anima; il paese nella sua gioia e nella sua amarezza, nel suo fermento segreto, nella sua indubbia sofferenza, nella sua solitudine, nella sua chiusa tristezza, ma anche nella sua ricchezza, nel recupero universale della storia, nell’ordine gerarchico della vita>>²⁶. Il suo amato paese, opposto alla <<Chicago babelica e brumosa>>, come ha scritto Pietro De Seta nel suo “discorso celebrativo” pubblicato sul numero speciale di *Calabria Letteraria* nel 20° anniversario della morte del Poeta.

[...]

*Miègliu gliri ‘ntra cupe de castagne
-o appriessu de li puorci ccu’ lle vrogne-
ca stare alla cità ‘ntra le magagne,
li cumbiegni, le tigne e lle vrigogne!*

sentenzierà, col senno di poi, Michele Pane, nella sua *Alle muntagne*.

[Lettura di *Alle Muntagne*²⁷]

Alla figlia sua secondogenita, in occasione di un suo viaggio in Calabria nell’aprile del 1937, Pane dedica la lirica *A mia figlia Libertà*, un altro messaggio di amore nostalgico rivolto al borgo natio e all’antico mondo perduto, che avrebbe poi ispirato, in un altro grande Poeta del Reventino quale fu Vittorio Butera, la poesia ‘*A Staffetta*²⁸, dedicata proprio all’ ”Aedo” di Adami, del quale egli fu amico fraterno.

[Lettura di *A mia figlia Libertà*²⁹]

Tornato in paese e nella sua casa, come già detto, nel 1938, confesserà di non avere quasi riconosciuti quei luoghi che a lui furono tanto cari, non perché ne fosse mutato il paesaggio o l’aspetto, ma per la scomparsa di molti suoi amici e l’età avanzata di altri che aveva lasciati ridondanti di giovinezza e che tali erano rimasti nella sua memoria. Gli parve di trovarsi in un

²⁵ Da: M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., pp.66-70 - (lettore: Nino Muoio).

²⁶ Cfr. *Il discorso celebrativo di Pietro De Seta*, in *Calabria Letteraria*, Numero speciale dedicato a Michele Pane, Anno XXI, n.7-8-9-Luglio-Agosto-Settembre 1973, Longobardi (CS), p.10.

²⁷ Da: M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., p.95 - (lettore: Antonio (Tonino) Martire).

²⁸ In *Calabria Letteraria*, Numero speciale dedicato a Michele Pane, Anno XXI, n.7-8-9-Luglio-Agosto-Settembre 1973, cit., pp.21-22. Su Butera, si vedano almeno: *Vittorio Butera*, nella serie *Collana di Poesie*, Editrice MIT, Cosenza 1969; A. COLTELLARO, *La lingua di Vittorio Butera Studio linguistico sulla sua poesia e sul suo dialetto*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ) 2006; VITTORIO BUTERA, *Lettere in prosa e in versi*, a cura di VITTORIA BUTERA, Centro Studi Vittorio Butera Edizioni, Conflenti (CZ) 2008, nonché il numero, in “edizione speciale”, interamente dedicato al Poeta dalla stessa *Calabria Letteraria*, Anno IV, nn.4-5 (fasc.40-41), Longobardi (CS), Febbraio – Marzo 1956.

²⁹ Da: M. PANE, *Musa Silvestre*, cit., pp.76-78 - (lettore: Marialuigia Campolongo).

nuovo esilio <<cumu 'nu scanusciutu, de passata>>, come dirà in *Vecchia mia casa*, dalla quale, consapevolmente, si accomiaterà per sempre:

[...]

*Mo' persa la speranza de tornata -
cara, te mandu l'urtimu salutu:
me resta 'stu ritrattu tue, ch'è muttu,
povera, duce casa mia, sciollata.*³⁰

Per completare, non si può tralasciare un altro aspetto dell'arte poetica di Pane, quello erotico.

<<Pane è uno dei principali poeti erotici dialettali calabresi>>, ha sostenuto il Piromalli prima citato. Sottolineando come <<Tutti i critici, nessuno escluso, intesi a vedere il Pane come il poeta della famiglia, del focolare, si sono rifiutati di esaminare la poesia erotica o hanno cercato di ricondurla nei limiti dell'eros consentito dai patti socio-letterari della convenienza>>³¹, individuandone la causa nella <<mancata sistemazione critica>> della sua personalità, ovvero nella <<scarsissima attenzione che gli studiosi hanno dedicato alla formazione dell'uomo e del poeta>>³². Tali concetti, sostanzialmente concordanti, si trovano pure nel saggio (*Pane: Poeta di tradizioni storico-popolari*) di Giuseppe Falcone, immediatamente seguente nello stesso volume, il quale ha posto anch'egli l'accento sulla necessità di <<Una rilettura attenta (demistificante, dissacratoria!), realistica [...] della produzione poetica dialettale di Michele Pane>>., il che, secondo lui, consentirebbe anche di ricostruire, seppure <<storicamente acclamate, le coordinate fondamentali - [...] - della società contadina calabrese, arcaica, patriarcale, precapitalistica e della sua facies ecologica>>³³. Dal che, si conferma, mutuando dal Pulerà, <<che Pane non è soltanto il poeta della nostalgia, [...], ma un poeta che usa la poesia come critica sociale e politica [...]>>³⁴. Ne sono una riprova le due composizioni *I pisci grassi* dove, ottimisticamente in verità, egli preconizza, concludendo, la rivincita dei pesci piccoli su quelli grandi:

[...]

*No' cchiù lli pisci grassi
puotu fare i smargiassi.*³⁵

e l'altra, scritta sul treno che, da Foggia lo porterà a Sambiase nel luglio del 1900, reduce dalla (per lui) favorevole conclusione della vertenza giudiziaria a suo carico, diretta *Alli liccapiatti*, ai quali può finalmente dire:

[...]

*Crepàti, o liccapiatti!
Vinciv'io la primera
e, ppè dispìettu vuostu,
nun ce jìvi 'n galera*

³⁰ M. PANE, *Le Poesie*, cit., p.171.

³¹ A. PIROMALLI, *Introduzione* (cit.), in op. cit., p.18.

³² Ivi, p.7.

³³ G. FALCONE, *Pane: Poeta di tradizioni storico-popolari*, in M. PANE, *Le Poesie* (cit), p. 31.

³⁴ A.M. PULERÀ - sua recensione al volume di G. MUSOLINO, *Michele Pane. La vita*, cit., in : www.michelepane.it, *Recensioni*.

³⁵ M. PANE, *Le Poesie*, cit., p.108.

e, ancor meglio, più avanti:

*Tra l'autri 'randi jaschi
'nzippàti stu varrile;
cangiati su lli tempi,
abbasciu lu staffile!*³⁶

Allo stesso modo, anche <<[...] le radici dell'eros sono rural-paesane, nel ludico che fa parte della cultura popolare.>>³⁷ e tali sono in *Cuntratto*, ad esempio, dove il Poeta, "invaghitosi" di una vedova al punto di non riuscire a fare la cosa ritenuta fra le più semplici di questo mondo, come <<'nu grubu a 'na pitta>>, ne decanta le beltà senza quasi ricorrere a metafore di sorta, lasciandosi poi andare in delle frasi accattivanti e a tratti pruriginose verso l' "amata", che lo stato vedovile gliela fa vedere <<'nu jurillu affrittu>>.

[Lettura di *Cuntrattu* ³⁸]

Metafore sessuali, non disgiunte da chiare esplicitazioni, che abbondano, invece, in altri suoi componimenti, come in *Lu sona-sona*, tanto per fare un esempio fra i tanti possibili:

*Mo' chi 'stanotte la luna chjna
lu scilu 'e tie m'ha stuzzicatu,
oi Filumena, io alla surdìna
lu Sona-Sona t'haju purtatu.
[...]
Lestu, spalanca ssu tue vignànu
e chjanu-chjanu, cumu 'na latra
vieni, o bellezza!
Lu Catacùsciu sinnò se chjatra,
lu sona-sona sinnò s'appizza!
[...]
Oi Filumena, quantu si bona...
oi cumu t'haju disiderata!
Tuni me sani!... ('ntona e rintròna
lu sona-sona, 'ntra la nottata).*³⁹

Quest'altra vena, chiaramente molto diversa da quella che ispirò *Tora, Maju, Tumbari*, si riallaccia alla musa apriglianese di Domenico Piro e dei suoi seguaci: come emerge in maniera netta a me pare anche dalla lettura della lirica dedicata al fratello Luigi, *Cinquant'anni*, dove, al pari di "Duonnu Pantu" nella sua *Cazzeide*⁴⁰, il Poeta deve suo malgrado constatare, amaramente rassegnato, che, a fronte di una gioventù scoppiettante, nel corso della quale nulla aveva tralasciato pur di giungere all'appagamento carnale (senza peraltro nemmeno guardare per il sottile),

³⁶ Ivi, p.105.

³⁷ A. PIROMALLI – *Introduzione*, cit., in op. cit., p.19.

³⁸ Da: M. PANE, *Le Poesie*, cit., pp.140-141 - (lettore: Vito Scrivano).

³⁹ Ivi, pp.149-150

⁴⁰ Cfr. *Raccolta di poesie calabre*, ristampa fotomeccanica dell'opera originale edita in Castrovillari nel 1896, Editrice "Casa del Libro" Dott. Gustavo Brenner, Cosenza 1961, pp.130-137.

[...]
Moni , si muntu 'nsella, mi cce aggrappu
E trappu e strappu, scivulandu 'n grupp
Me scatrieju, si vaju ppemmu zappu,
la pippa mi se 'ntippa, 'ntappa, 'ntuppa...
moni, si muntu 'nsella, mi cce ammappu!⁴¹

[Lettura di *Cinquant'anni* ⁴²]

Siamo ben lontani come già s'è detto, e come balza evidente, dalla musicalità di *Maju*, di *Tora* o della stessa *A mia figlia Libertà* (e non solo). Ma tant'è!, quest'altro aspetto della poesia di Michele Pane non poteva e non doveva essere trascurato, specialmente in questa prestigiosa sede.

Termino ringraziando nuovamente per l'invito, il nostro presidente, Mario Iazzolino, per la immeritata presentazione, il nostro segretario, Franco Calomino, per il supporto tecnico, i bravi lettori e voi tutti per il cortese ascolto di questa mia relazione, che dedico alla memoria di mia madre, Iole Pizzuti, per avere fatto conoscere ed amare Michele Pane, e gli altri nostri maggiori poeti dialettali, a generazioni di scolari che l'hanno avuta Maestra, e a noi figli. Perché, come ebbi a dirvi in altra favorevole occasione, non c'è stata vigilia di Natale, a casa nostra, che non si declamassero, ancor prima di metterci a tavola, le rime di Pane, di Ciardullo e di Butera, specie quelle tematiche.

Gratitudine che estendo a mia sorella, Emma, già docente di materie letterarie nei licei, per avermi messo a disposizione un suo precedente studio su Michele Pane, rivelatosi molto utile ai fini della redazione di questo mio testo, e, altresì, alla memoria di mio zio, Gabriele Pizzuti, cui devo il possesso delle due poesie autografe (*Notari Privileggiati e Cinquant'anni*, prima citate) del poeta di Adami e del quale, preziosi, si sono rivelati, per me, suoi scritti su Pane medesimo e su altri rimatori in vernacolo nostri corregionali.

Grazie !

Cosenza, 23 maggio 2016.

⁴¹ In "Duonnu Pantu" (ivi, p.136) : <<[...] A mie me dole ca me truovu vecchiu, / E minne vorria mintere lu cacchiu, / Ca quante vote me mieru allu specchiu, / Io tante puna a sta varva me mpacchiu: / Lu cunnu, male ppe mie, me fa lu pierchiu, / Tantu chi si na vota micce spacchiu; / Ne vaju puturune na simana, / Minne piglia la freve e la quartana [...]>>. Ancora sul Piro, vd. O. LUCENTE, *Domenico Piro Alias "Duonnu Pantu"*, Fasano Editore, Cosenza 1982.

⁴² Dalla copia autografa, in mio possesso, pubbl. da G. PIZZUTI, *Due inediti di Michele Pane*, cit. – (lettore: Mario Iazzolino, presidente della nostra Associazione).